

MEDICINE SHOW

P R E S E N T A

Lucio Battisti e Pasquale Panella

Sinceramente non tuo



SUPPLEMENTO A **MEDICINE SHOW** GENNAIO-FEBBRAIO 2006

DON GIOVANNI (1986)

Don Giovanni è una pietra miliare. D'ora in poi dovremo tutti fare i conti con un nuovo modo di scrivere musica.
– Francesco De Gregori

L'APPARENZA (1988)

Io credo che *L'apparenza* sia l'opera di un genio, o più probabilmente di due. Dico genio pensando a chi sa generare miracoli, inventare cose che nessuno ha potuto inventare prima. Come artefice di una illuminazione formidabile che per un attimo ci porta via o porta via gli altri.
– Michele Serra

LA SPOSA OCCIDENTALE (1990)

La sposa occidentale è uno dei migliori lavori di Battisti, asciutto, secco. Puro come il cuore di un neonato.
– Paolo Zaccagnini

COSA SUCCEDERÀ ALLA RAGAZZA (1992)

Cosa succederà alla ragazza è un altro capolavoro, un album shock che ti aggredisce subito con il ritmo brutale di intuizioni incendiarie, polaroid enigmatiche affidate alla musica assoluta.
– Marco Mangiarotti

HEGEL (1994)

Di *Hegel* si può anche guardare solo le figure, come tanti hanno fatto con gli altri quattro suoi fratelli, e poi dire in coro che Mogol-Battisti però era un'altra cosa, ma esaminato un poco più attentamente finisce di stagliare il mostro Battisti-Panella in tutta la sua grandezza e, con tutto il rispetto, finisce di farci vedere quanto è piccola, in confronto, l'attuale musica italiana.
– Sandro Veronesi

Battisti non ha rappresentato i giovani. Li ha fatti.

– Paolo Fabbri



Le cose che pensano

In nessun luogo andai
per niente ti pensai
e nulla ti mandai
per mio ricordo
sul bordo mi affacciai
d'abissi belli assai

Sul dolce tedio a sdraio
amore t'ignorai
e invece costeggiai
i lungomai

M'estasiai
ti spensierai
m'estasiai
e si spostò
la tua testa estranea
che rotolò

Cadere la guardai
riflessa tra ghiacciai
sessanta volte che
cacciavo fuori
la lingua e t'abbracciai
di sangue m'inguaiai

Tu quindi come stai
se è lecito che fai
in quell'attualità
che pare vera

Come stai
ti smemorai
ti stemperai
e come sta
la straniera
lei come sta

Son le cose
che pensano
ed hanno di te
sentimenti
e se t'amano e non io
come assente rimpiangono te
son le cose – prolungano te

La vista l'angolai
di modo che tu mai
entrassi col via vai
di quando sei
dolcezza e liturgia
orgetta e leccornia
La prima volta che
ti vidi non guardai
da allora non t'amai
tu come stai

Come stai
rimpiangono te
son le cose –
prolungano te
certe cose

Fatti un pianto

Dal monte ventoso dei miei sentimenti
sfoglio all'aria un rosa ricettario
l'inizio è già indiziario:
“lei sciolse poi si tolse lo chignon”

E calva d'amore il lustro sguardo da biliardo
boccia sul tappeto il suo pallino
è la stecca del peccato
c'è tanta nuda verità

Fatti un pianto

fatti un pianto

Da un chilo di affetti un etto di marmellata
se sbatti un addio c' esce un omelette
le cosce dorate van fritte
coi sorrisi fai croquette

E tu dici ancora che non parlo d'amore
batte in me un limone giallo basta spremerlo
con lacrime salate agli occhi tuoi
ben condita amata t'ho

Dai piangete
dai cantate

(E dai che non ho sete)
parole d'amore
grosse lacrime sciocche
sono uova alla coque

E vai e dai
fatti un pianto

Lacrimoni che sono lenzuola
da strappare da calare giù
mentre lentamente
qualcuno che ti sfugga o che salga su
per intanto qualche vento qualche tentativo fa

Don Giovanni

Non penso quindi tu sei
questo mi conquista
l'artista non sono io
sono il suo fumista

Son santo
m'illumino
ho tanto
di stimmate

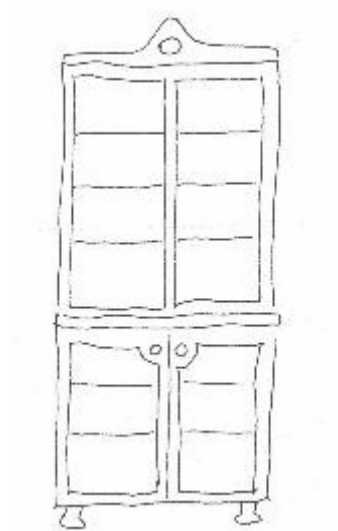
Segna e depenna Ben Hur
Sono don Giovanni
rivesto quello che vuoi
son l'attaccapanni

Poi penso
che t'amo
no anzi
che strazio

Che ozio nella tournée
di mai più tornare
nell'intronata routine
per cantar leggero
l'amore sul serio

E scrivi
che non esisto quaggiù
che sono
l'inganno
Sinceramente non tuo

Qui Don Giovanni ma tu
Dimmi chi ti paga



Allontanando

E poi di che parliamo
di come per favore hai fatto
se non ti dispiace replicarlo
quel gesto quell'insieme
di cose e di non cose
che accadono una volta
e quindi possono ripetersi
a richiesta e non a caso

In cambio ti rifaccio il mostro

mi tolgo le foglie dalle dita
il tempo pettinato
ritorna ai connotati
riprendo i miei colori
a mano libera
e meglio puoi vedermi
allontanando

E poi di che parliamo
trasvola sopra l'ultima papilla
la farfalla e la lingua la spilla
e ripeschiamo l'oh dello stupore
col quale incorniciamo
il fragile leggero
di quel che non diciamo

E poi di che parliamo
di come sei tracciata appena
su carta o traspari in filigrana
trapassi le pareti
solletichi anche l'aria
ma un gesto un solo gesto
ti torna solida
un gesto che è a richiesta
e non è caso

In cambio non invento niente
mi butto di sotto o non mi butto
mi sto testardamente
sfrenando dal mio posto
proietto il bell'aspetto
mi tramo intrecciami
e puoi vedermi meglio
allontanando

E poi di che parliamo
nel libro d'avventure
saltiamo le parole le figure

Per altri motivi

Ah questa poi! sento di star per vivere
e nello stesso momento
tremila riluttanti col lunghissimo mento
e i denti scricchiolanti avidamente
tremila debuttanti sfondano
contemporaneamente
le quattro pareti nemmeno tanto ingenuamente
perché non c'erano segnali di divieti

Ah questa poi! sento di star per vivere
e i villini camminano
dopo pranzi col liquidino in bocca stuzzicante
anzi tutte le belle pancione
dovrebbero fregiarsi di un balcone

Ah come sono triste!
mi mangerei oltre il pasto
la lista dei vini
se fossero di sfoglie coi croccantini
al posto delle scritte
avrei una voglia un taglietto d'affetto
cosa sento? Ma niente
un affetto non si prova
s'indossa direttamente

Ah come siamo vivi
come tutto accade
per tutt'altri motivi

Mettiti nei tuoi panni
dove sei più aleatorio
siamo nella preistoria
ecco una frase che durerà

Sapessi tu come me ne ricordi un'altra
della quale non ho alcun ricordo
perché non avemmo motivi
nemmeno di disaccordo
anzi come i lati di un triangolo isoscele
non avemmo motivo di conoscerci

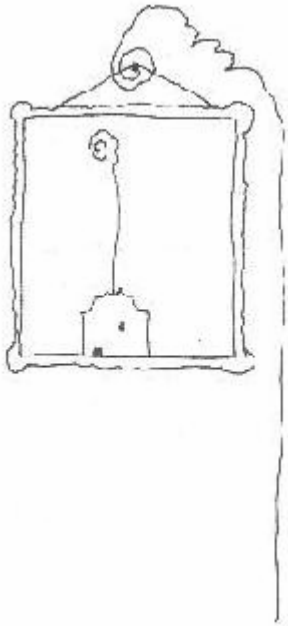
Ma sento un tepore carnale che cresce
sarà un saldatore che al naso mi unisce

Ah come sono vivace! come uno che tace
e ci si domanda chi ha fiato
e ognuno si voltò dall'altro lato
credendo di aver lui stesso pronunciato
quella frase – chi ha parlato all'autista
che pronuncia il discorso
più lungo che esista

Al ritorno la strada restò sola
e le corsie incontrandosi
non dissero nemmeno una parola

Ah questa poi! Sto per vivere di fresco
e me ne esco
uno da una parte
uno dall'altra alla commedia dell'arte

Ah come sono vivace come uno che tace



Potrebbe essere sera

Potrebbe essere sera
potrebbe essere una sera
alabastrina
con le sue venature ed una serpentina
fessura per passare dalla sera alla notte
con la nostra piccina

Viola è il colore della sera
l'ora nella quale tutto resta
non tanto com'era
ma come sarà

Ringhiate le schegge
s'infrangono come pietra
le saracinesche
come se non dovessero
riprendersi più, risalire
riapriran domani

E i viali vanno avanti in due filari
per pura educazione così per cortesia
non finisce la via
pur avendo diverse ragioni per fermarsi
cercare gli aggettivi catarifrangenti
infranti e lucenti

Ma con l'educazione con la cortesia
c'è da fare attenzioni tra i viali e sulla via
nell'ora in cui si avvera
soltanto il colorito della sera

Viola paonazza
la ragazza è sola
con suo grande sollievo
per godere con me
si permette una coda
roteata all'intorno
se la mette e la leva
potrebbe essere sera

Le foglie fanno i compiti sui rami
i bilanci i conti
la lettura con occhi castani
potrebbe essere sera

E tu potresti ridendo dire
non ho spiccioli resti d'inverno
né di primavera
davvero non ne ho
e non posso cambiare scusate
né l'autunno né l'estate

Viola paonazza
la ragazza è sola
passa e ripassa
la linguetta rosa
sopra il quesito
del suo labbro squisito

E come resiste
ma come resiste
al lamento ottimista
della felicità
si permette un rifiuto
con il mento levato
più bellina più austera
potrebbe essere sera

Come chi in sonno dicesse una frase così

giorno dopo giorno un rumore così
a dissolvere a smorire una frase così
non è così com'è non è com'era

Tu cedi ad un'insistenza dolce e viola
secondo la tendenza della sera

La sposa occidentale

Non dobbiamo avere pazienza
ma accampare pretese intorno a noi
come in un assedio
ed essere aggrediti dalle voglie più voluminose
un fiore a te un fiore io non te l'ho mai portato
vuoi improvvisato vuoi confezionato ma
trasferisco da te tutti i fiorai
è più facile a dirsi
e infatti te lo dico

Ti piacciono i dolci
ed io sul tuo terrazzo impianto
una impastatrice industriale
che mescola e sciorina la crema per le scale
se tu ti vesti io sul tuo balcone
faccio calare in forma d'indumenti tutti i paracadute
ed un tendone bianco da sceicco
e la sua scimitarra per fermaglio
è più facile a dirsi che a dimostrarlo falso
e infatti te lo dico perché
non basta il pensiero

Vuoi prendere un treno di notte
pieno di paralumi e di damasco per dormire
sennò a che serve un treno
alzo con le mie leve tutti i binari
senza alcun disagio di viaggiare in discesa
scivolano da te tutti i vagoni
detto così è semplice e infatti lo è detto così

Ti lascio immaginare cosa succederebbe
se tu volessi bere se tu volessi nuotare
se tu volessi l'ultimo centimetro di cima del monte che ti pare
per farne niente o per otturare
un buchetto qualsiasi in fondo a un mare

Trascurando il tempo ed il riso
tu escludi le risorse più abusive
che sono state mai precise come
sul tuo bel viso rilassato ed inespessivo
se nulla capivo qui tu finalmente
nulla lasciavi germogliare sulla brulla
paradossale tra noi terra infondata
dove sono i leoni
ammattiti e marroni

Lasciando immaginare la sposa occidentale
la sposa occidentale che sembra quasi ridere
e invece lei respira quasi piangere ma gira
dall'altra parte il viso ma ritorna
portando sue notizie inaspettate
amando tutto ciò che adora
chiama con nomi fittizi le cose
così semmai le rose
son spasimi per ora

C.S.A.R.

Cosa succederà alla ragazza

L'alba la barba la curva della gola
rasoiate che sono orli di gonna
la luce ha ancora sonno ma si da
un tono da ostetrica che è urgente
apre gli occhi sul mondo partoriente
ed è a disposizione
l'alba la barba presa con le buone

Offrire la gola al tocco leggero
l'alba la lanolina candida
gli uccelli appostatissimi nell'aria
come chiodi senza quadri alle pareti
ed è ancora mattina

I pesci i pesci i pesci i pori i pori
Cosa succederà alla ragazza
Vede i pori con le corna come i tori
Le corna curve sono
Due ferventi trafficanti a bassa voce
Sotto la croce sotto la croce

Nel loro dialetto antico
nel loro diletto pratico
che la vogliono far bollire

che la vogliono suonare
appesa al campanile

Che la vogliono ricoprire di cioccolata
che la vogliono servire in bocca
ad una bocca sterminata di forno
che cosa le tocca sentire che cosa

Allora ricordarsi di fare delle pose delle fotografie
che possono sempre servire
e non se ne vanno più
Gesù Gesù che non se ne parli più Gesù Gesù
ed è ancora mattina

Tutti sono pronti a bere qualcosa
e poi si riprende fiato
per fare delle bolle acustiche
che la vogliono olio e limone
che la vogliono aggiustare
entriamo in un portone

Che la vogliono un po' scoperta per accertare
che la vogliono nell'ascensore
per implorarla da che piano a che piano
acquetta fuochino la grolla l'ottavo

Che la vogliono ricoprire di cioccolata
che la vogliono servire in bocca
ad una bocca sterminata di forno
che cosa le tocca sentire che cosa

Cosa farà di nuovo

Le quattro meno un quarto della notte
il sonno se n'è andato all'improvviso
si ferma il borbottio delle guanciotte
l'ombra è severa ma addolcisce il viso

Cosa non farà più, cosa farà di nuovo
cosa farà di meno
seduta in mezzo al letto lei promette
cosa non farà più

Cosa farà di nuovo, cosa farà di meno
con un leggero margine d'incerto
con la sincerità di tutto il cuore
leggero, pesante, volubile

Crede le dolcezze
sono come le amarezze
pesi falsi senza pietà

È una misericordia, un'operetta pia
considerare adesso con che garbo
ha piegato, ripiegato e messo via
il maglioncino su un bracciolo, un gambo

Cosa che rifarà, che rifarà di nuovo
non sa se più, se meno
seduta in mezzo al letto nel rispetto
timido che ha di sé

E le dolcezze sono, son come le amarezze
con un cordiale ed umile sospiro
si sente sangue del suo stesso sangue
e corpo del suo corpo in un bel giro

d'edera intorno a sé,
con strette blande,
non si resiste più
e non è più questione tra il giulivo e il triste

Seduta in mezzo al letto lei promette
cosa non farà più
cosa farà di nuovo, cosa farà di meno
con un prudente margine d'incerto

Le tre e quarantacinque della notte
il sonno se n'è andato all'improvviso
le dolcezze sono come le amarezze
strette blande senza pietà

Nella notte, sonno sperso
ombra austera, caro il viso
con che garbo
con che umile sospiro

Cosa non farà più
cosa farà di nuovo
cosa farà di meno



Almeno l'inizio

Alla fine ti trovasti in un bel posto
e li capisti perché ti erano stati chiesti
gli occhi in prestito per il loro particolare colore
fai tu quale che ora è l'iride delle finestre
alla fine ti fu chiaro perché quel gran parlare
della tua bella conchiglia auricolare
e quel solleticare eccoli i padiglioni
i disimpegni la facciola i vestiboli ecco la stanza

E tu entrasti perché c'era tutto
e tutto attrasse i tuoi comportamenti e le reazioni
le tue belle presenze e gli abbandoni
le carezze in cambio delle tue carezze
e le scontrosità le irritazioni

C'era anche qualcuno che ti diceva – è tardi
dobbiamo andare – tu dicevi – no io voglio ancora
ancora io mi voglio rivedere
e se non tutto almeno l'inizio

Che cosa avresti fatto per sentirti un po' più sola
e per dolcemente navigar
sul dorso sul tuo petto
e fare una capriola
che ribaltasse il cielo

Lì c'erano predisposti i baci
asciutti e meno e tutti i desideri
e le istintive applicazioni di te
eran montate ad arte accanto al tuo profilo
vicino ogni tua parte e tu dicevi ancora un altro poco
e se non tutto almeno l'inizio

Fare si può fare ed anche disfare
ma è un'impalcatura
dipende da chi sopra ci sale
e tu dicevi – ancora un poco
e se non tutto se non tutto
almeno l'inizio

E tu
una volta su
osservi la tua stanza
tu la tua nella quale
oltre il disfare il fare
si delineano cose
appena appena verosimili

Con ciliegie passeggiare e grappoli appannati
d'uve segrete e nere dalle pelli boriose e fini
perché tu che ti senti alle volte una mandria
possa indire turpini selvaggi festini
con curvi celestini che scendono
come coperte e su tetti e bollini

con i freschi provvisori che soffiano
sotto i cuscini e tu li assalivi
con gli abbracci e le guance
giaciate con l'equatore
perché di te già cibata
non è di calore che hai bisogno
ma di un orgoglioso refrigerio

Hegel

Ricordo il suo bel nome: Hegel Tubinga
ed io avrei masticato la sua tuta da ginnastica
il nome se lo prese in prestito dai libri
e fu come copiare di nascosto
fu come soffiare sul fuoco

Cataste scolastiche perché
quando tutto è perduto non resta che la cenere e l'amore?
e lei nel suo bel nome era una jena
chi di noi il governato e chi il governatore?

Son fatti che attendono alla storia
chi fosse la provincia e chi l'impero
non è il punto
il punto era l'incendio

Erano gli esercizi obbligatori estetici
le occhiate di traverso e tu guardavi indietro
c'eravamo capiti, capiti all'inverso
ci diventammo leciti per questo

D'altronde, d'altro canto
a volte essere nemici facilita
piacersi è così inutile

un bacio dai bei modi grossolani
sfuggì come uno schiaffo senza mani
Talmente precisi ci si rese conto
d'essere un'allegoria soltanto quando
ci capitò di dire indicando il soffitto col naso
di dire “noi due” e ci marmorizzammo

La corda tesa a mo' d'arco e la tempesta, la schiuma
il cuore amò se stesso
ma noi non divagammo

L'animo umano è nulla se non è
una pietra da scalfire ricavando
i capelli e il suo bel piede

Era la collisione, il primo scontro epico
perché non scritto ma cavalcato a pelo
ed ognuno esige la terra dell'altro
le mani, la terra, la carne e il terreno

Estetica

È successo quello che doveva succedere
Ci siamo addormentati perché è venuto il sonno
a fare il nostro periodico ritratto
e per somigliarci a noi, più che noi stessi
ci vuole fermi, che appena respiriamo
e mobili ogni tanto, come un tratto sicuro di matita
ecco che siamo, la viva immagine di una
distilleria abusiva che goccia a goccia secerne puro spirito
noi dietro una colonna ridevamo per l'aneddoto
e ci contrastavamo amabilmente
su aria, fiato e facoltà vitale
su brio d'intelligenza
sull'indole e sull'estro
soffio, refole, vento e venticello
Sull'essenza e sulla soluzione
sul volatile e sulla proporzione
sul naturale e sul denaturato
E poi sulla fortuna
La fortuna non c'entra
quando una cosa per terra si posa
E vale sia per l'estetica che per l'allodola
E lui continuava a ritrattare
A ritrattare, quindi
E la reale e doppia fisionomia nostra
spariva via, come una coppia annoiata
di visitatori da una mostra
Noi dietro le sue spalle
ridevamo per l'aneddoto
mimetico, drammatico, faceto, ditirambico.
E ci contrastavamo amabilmente
su verde, rosa e viola del pensiero
su mente giudicante, su lampo e riflessione
e sul limpido e il cupo e il commovente
su coscienza e su allucinazione
sulla celebre cena e gli invitati
colori che divorano colori
se lo spirito s'eccita
per caso esilarando
oppure ardendo
bruciando bruciando.
E chi dei due,
ha le parti fredde
cercando le tue.



DON GIOVANNI

(Numero Uno – Aprile 1986)

1. Le cose che pensano
2. Fatti un pianto
3. Il doppio del gioco
4. Madre pennuta
5. Equivoci amici
6. Don Giovanni
7. Che vita ha fatto
8. Il diluvio

Prodotto da Greg Walsh
Scritto da Lucio Battisti e Pasquale Panella
Arrangiamenti di Robin Smith
Registrato ai Sarm West Studios, Londra

Lucio Battisti: voce – Robin Smith: pianoforte – Ray Russel:
chitarra – Andy Pask: contrabbasso – Greg Walsh: batteria – Phil

Todd: sassofono – Guy Barker: tromba – Ted Hunter: primo
corno – Skaila Kanga: arpa – Gavin Wright: primo violino

L'APPARENZA

(Numero Uno – Ottobre 1988)

1. A portata di mano
2. Specchi opposti
3. Allontanando
4. L'apparenza
5. Per altri motivi
6. Per nome
7. Dalle prime battute
8. Lo scenario

Prodotto e arrangiato da Robin Smith
Scritto da Battisti e Pasquale Panella
Direzione d'orchestra di Gavin Wright
Registrato ai Sarm West Studios, Londra

Lucio Battisti: voce – Robin Smith: tastiere e chitarre – Mitch
Dalton: chitarra acustica

LA SPOSA OCCIDENTALE

(CBS – Ottobre 1990)

1. Tu non ti pungi più
2. Potrebbe essere sera
3. Timida molto audace
4. La sposa occidentale
5. Mi riposa
6. I ritorni
7. Alcune noncuranze
8. Campati in aria

Prodotto da Greg Walsh
Scritto da Battisti e Pasquale Panella
Registrato ai Sarm West Studios, Londra

Lucio Battisti: voce – Richard Cottle: tastiere – John Young:
tastiere – Paul Stacey: chitarra – Joe Skeete: basso – Derek
Watkins: tromba – Andy Duncan: percussioni

COSA SUCCEDERÀ ALLA RAGAZZA

(Columbia – Ottobre 1992)

1. Cosa succederà alla ragazza
2. Tutte le pompe
3. Ecco i negozi
4. La metro eccetera
5. I sacchi della posta
6. Però il rinoceronte
7. Così gli dei sarebbero
8. Cosa farà di nuovo

Prodotto da Andy Duncan
Scritto da Battisti e Pasquale Panella
Registrato ai Sarm West Studios, Londra

Lucio Battisti: voce – Lyndon Connah: tastiere e
programmazione – Spike Edney: chitarra ritmica – Andy
Duncan: batteria e percussioni

HEGEL

(Numero Uno – Settembre 1994)

1. Almeno l'inizio
2. Hegel
3. Tubinga
4. La bellezza riunita
5. La moda nel respiro
6. Stanze come questa
7. Estetica
8. La voce del viso

Prodotto da Andy Duncan
Scritto da Battisti e Pasquale Panella
Registrato ai Porterhouse Studios, Londra

Lucio Battisti: voce – Lyndon Connah: tastiere, chitarra e
programmazione – Andy Duncan: batteria, percussioni e
programmazione